

# Il Catasto Pio-Gregoriano: il territorio viterbese

di Pasquale Autunno (*Archivio di Stato di Viterbo*)

La documentazione catastale riferita al territorio della provincia di Viterbo, è nel suo complesso una delle documentazioni più interessanti conservate nell'Archivio di Stato di Viterbo, per consistenza ed organicità.

L'intera documentazione, cartografica (mappe) e descrittiva (registri partitari, matrici) è stata acquisita dall'Ufficio Tecnico Erariale e dall'Ufficio Distrettuale II. DD. di Viterbo, ed è l'aggiornamento (1855-1875) del Catasto Gregoriano.

Il primo versamento venne effettuato dall'U.T.E. il 20 Dicembre 1976, comprendeva gli ex Distretti censuali di Civita Castellana e Ronciglione, e includeva sia le mappe che i registri. Con il trasferimento dell'Archivio nell'attuale sede e con la disponibilità dello spazio necessario per una più razionale conservazione e consultazione, nel 1986 l'A. S. V. acquisì la cartografia degli altri Distretti: Acquapendente, Montefiascone, Valentano e Viterbo, mentre dall'Ufficio Distrettuale II. DD. il 13 Novembre 1987 ottenne i registri di riferimento, sia dei terreni che dei fabbricati.

Il 13 Marzo 1991 con il versamento delle mappette all'8.000 e 4.000 del Catasto Gregoriano effettuato dall'U.T.E., l'A.S.V. si è arricchito di questa considerevole documentazione, che nella sua completezza fornisce ai ricercatori una fonte documentaria importante ai fini dello studio del territorio.

Il catasto nato come strumento per l'accertamento della proprietà ai fini della contribuzione fiscale, è senza dubbio divenuto nel tempo una fonte ricchissima di dati. Questa documentazione è fondamentale per lo studio del territorio, visto in un ambito più generale legato a tutte quelle componenti che ne caratterizzano l'assetto nel suo complesso, da quello politico-economico a quello urbanistico-ambientale.

La fonte catastale, infatti al di là della sua specificità, raccoglie in sé riferimenti ed informazioni che ci permettono di esaminare in dettaglio la distribuzione della proprietà terriera. Questa ha sempre condizionato l'assetto del territorio e tutti i caratteri sociali ad esso collegati.

Il patrimonio cartografico rispetto ad altre fonti storiografiche è stato fino a qualche tempo fa lasciato in subordine dagli studiosi che hanno indirizzato la loro ricerca su fonti di altro genere. Nell'evoluzione culturale degli ultimi anni e con l'avvento di nuove tecnologie, si è registrato un diverso approccio verso le fonti cartografiche. Gli Istituti vista la crescente richiesta da parte dell'utenza, si sono indirizzati ver-

so una maggiore organizzazione e valorizzazione di questa documentazione. Gli Archivi di Stato, che provvedono alla conservazione di questa importante fonte, hanno il dovere di provvedere a più incisive iniziative atte a valorizzare o meglio rivitalizzare questo filone della nostra storia. Ed è in questo ambito che si inquadra la collaborazione intrapresa tra la Regione Lazio e la Direzione Generale degli Archivi per la realizzazione di interventi di studio e pubblicazione della documentazione catastale conservata negli Archivi di Stato della Regione.

La proprietà terriera ha costituito per molti secoli il fondamentale mezzo di produzione della ricchezza, ed il catasto è stato lo strumento primario per l'accertamento ai fini della contribuzione fiscale da parte dello Stato. Non si vuole sicuramente affrontare in queste note le ragioni di natura tecnica e politica dello strumento catasto ma sicuramente è da rilevare come questo strumento abbia determinato un processo di rinnovamento della società italiana visto anche sotto l'aspetto di una più equa contribuzione fiscale.

Per quanto riguarda l'aspetto storico, il primo vero intervento in prospettiva di un cambiamento sul sistema di imposizione fiscale riguardante lo Stato Pontificio, fu operato nel 1543 sotto il pontificato di papa Paolo III. Con la "*Constitutio Pauli PP. III*"<sup>1</sup> il Pontefice ingiunse a tutte le Comunità il pagamento di un sussidio di 300.000 scudi, da corrispondere entro un triennio proporzionalmente al numero degli abitanti. Questa risulta essere la prima contribuzione generale a carico delle comunità dello Stato Pontificio che sostituì le varie tasse ordinarie precedenti. Nell'Ottobre del 1611 Papa Paolo V emanò alcune disposizioni migliorative dei catasti compilati dai vari comuni<sup>2</sup>.

Ma fu Innocenzo XI che convinto della necessità di migliorare tutta questa materia e rimuovere gli errori precedenti, il 30 Giugno 1681, promulgò un ampio Chirografo dal titolo "*Constitutio Ven. Servi Dei Innocenti PP. XI.*". Obbligava a tutti i proprietari dello Stato Pontificio, senza eccezione compresi gli "*ecclesiastici e i privilegiati*" a denunciare "*la quantità la qualità e l'estimo*" dei propri terreni, pena severe sanzioni per le dichiarazioni mendaci, al fine di consentire la costruzione e il riattamento delle strade consolari. Ma questi interventi, non risultarono ancora soddisfacenti anche per la frammentarietà propria della struttura amministrativa dello Stato Pontificio, per le diverse interpretazioni e la discrezionalità delle varie comunità sul sistema della riscossione dei tributi. E fu così che nel 1708 la Sacra Congregazione degli Sgravi e del Buon Governo sotto il Pontificato di Clemente XI promulgò un editto in cui furono stabiliti le norme generali per l'aggiornamento dei catasti<sup>3</sup>. Si chiedeva di-

<sup>1</sup> Cfr. "*Collezione delle disposizioni emanate su li più antichi censimenti dello Stato Pontificio*", in "*Censimento Pontificio*" I, I, 1, Roma 1845.

<sup>2</sup> Cfr. "*Breve S.mi D. N. Pauli Divina Providentia Papae V*", Roma MDCXIII. A.S. Roma.

<sup>3</sup> Con il titolo "*Editto per la rinnovazione de' moderni possidenti nei catasti delle comunità*". Si tratta del documento con il quale la Sacra Congregazione stabilì le norme generali per la revisione dei catasti. Cfr. "*Censimento Pontificio I Collezione delle disposizioni emanate su li più antichi censimenti dello Stato Pontificio*" I, 1 (pag.332-337).

rettamente alle varie comunità di rinnovare i loro catasti sotto forma di "Assegna Giurata", da aggiornare ogni dieci anni e con la novità di redigere delle mappe di riferimento ed estimi, non più basati sulla semplice denuncia dei diretti interessati ma redatti da periti agrari.

Con questi principi si formarono solo i catasti di Ravenna, Cesena, Perugia, Todi, Spoleto e Orvieto.

Tutte queste modifiche parziali e con regole difforme tra le comunità dello Stato indussero Papa Pio VI nel 1777 ad emanare un editto con il quale ordinava la compilazione di un nuovo catasto generale (Catasto Piano) la cui esecuzione fu affidata alla Congregazione del Buon Governo<sup>4</sup>. Con l' "istruzione per formare i catastri" la Sacra Congregazione impose a tutti i proprietari comprese chiese, abbazie, monasteri e conventi, di presentare alla Segreteria Comunicativa le assegni giurate dove andavano elencati i loro possedimenti. La Congregazione da parte sua dava incarico ai periti di compilare per ogni territorio una tariffa con valori che gravavano sui terreni, tenendo presente la qualità e l'attività che ricadeva sui terreni stessi.

Ma ancora una volta le buone intenzioni e l'impegno profuso per riformare tutta questa materia risultò non rispondente allo scopo. Una delle cause che determinò la inapplicabilità del sistema fu la normativa delle assegni giurate da parte dei possidenti che non sempre risultavano attendibili, inoltre le stime, eseguite a tavolino nelle varie segreterie comunali non riflettevano con omogeneità i valori dei pesi gravanti sui terreni delle comunità.

La situazione economica amministrativa dello stato si presentava alquanto disastrosa e fu così che Papa Pio VII nel tentativo di riorganizzazione e dar maggiore vigore all'economia dello Stato, con il "*Motu Proprio*" del 6 Luglio 1816 dette avvio ad una fase di riforma amministrativa generale<sup>5</sup>. In questo grande sforzo di riforme e di riammodernamento dell'amministrazione, il Pontefice ordinò per tutto lo Stato Pontificio un nuovo catasto che rispondesse maggiormente alle esigenze dello Stato e nello stesso tempo rimuovesse tutti gli errori delle precedenti riforme.

Nel contempo l'assetto territoriale previsto dalla riforma portò alla costituzione delle Delegazioni di Viterbo, Civitavecchia, Rieti e Frosinone, mentre l'Agro Romano la "Comarca" fu unita a quella di Roma.

Questa operazione portò alla costituzione del primo catasto geometrico-particellare attuato nello Stato Pontificio: geometrico in quanto la rappresentazione grafica è la risultanza su mappa di un rilievo topografico planimetrico; particellare, perché ogni porzione contigua di terreno di un fabbricato è indicato con un numero identificativo da cui si risale al nome del possessore.

---

<sup>4</sup> Il 15 Dicembre 1777 il Prefetto della Congregazione degli Sgravi e del Buon Governo impose con suo decreto a tutti i proprietari terrieri di indicare i propri beni nelle Assegni Giurate attenendosi scrupolosamente alle "istruzioni". Cfr. Censimento Pontificio I, I, 2, Roma 1848.

<sup>5</sup> *Motu Proprio* della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII, 6 Luglio 1816, che detta le norme per una generale riorganizzazione della cosa pubblica ove rientra l'esecuzione di un nuovo catasto (art. 191) generale per tutto lo Stato Pontificio, sia rustico che urbano.

Per la misurazione dei fondi fu introdotta la canna quadrata pari a 100 metri quadrati, una canna quadrata era divisa in dieci parti (palmi) ogni palmo in dieci once, la tavola quadrata era pari a 1000 metri quadrati. Lo strumento per le rilevazioni topografiche utilizzato dai geometri fu la tavoletta pretoriana, fornita di bussola e di diottra a cannocchiale che doveva essere in tutte le sue parti uniforme al campione approvato dall'Ufficio Generale dei Catasti. Con questo sistema viene a cadere l'antica questione della contestazione delle misure, che aveva caratterizzato i precedenti catasti, in quanto con l'ausilio delle mappe, così riprodotte, era più facile calcolare la vera entità superficiale del fondo e quindi risolvere ogni controversia.

Per quanto riguarda l'estimo dei fondi rustici le rendite furono valutate in base alla reale capacità del suolo rispetto alla natura, alla posizione e alla produzione, e quindi al valore reale dei fondi stessi classificati con tabelle tariffali uniformemente redatte per ogni territorio. Questi estimi censuali venivano calcolati detraendo la rendita da tutte le spese di coltivazione e manutenzione e sgravandola dai danni causati da eventi "celesti".

Per questa operazione fu istituita un apposita commissione chiamata Congregazione dei Catasti affidata alla Presidenza Generale del Censo retta da Monsignor Cesare Guerrieri, tesoriere generale e Presidente della Congregazione dei Catasti.

L'intera operazione fu più lunga e difficile e si prolungò più del previsto, infatti le mappe furono completate nel 1821 e l'estimo fu terminato nel 1835 ed è in questo anno che si ebbe l'attivazione del catasto sotto il Pontificato di Gregorio XVI da cui prese in seguito il nome.

Pertanto le grandi riforme amministrative che lo Stato aveva apportato e i mutamenti politici in atto si ripercosse sull'assetto territoriale e sulla organizzazione e la gestione interna. Il territorio dello Stato fu diviso secondo il modello francese in circoscrizioni che presero il nome di Cancellerie del Censo. Le Cancellerie erano gli uffici periferici competenti per territorio.

Per quanto riguarda la Delegazione di Viterbo le Cancellerie del Censo erano sei così divise<sup>6</sup>:

- **Cancelleria del Censo di Viterbo**: Viterbo, Bagnaia, Bassano in Teverina, Bomarzo, Canepina, Grotte Santo Stefano, Orte, San Martino, Soriano, Vallerano, Vetralla, Vignanello, Vitorchiano;  
*appodiati*: Chia, San Giovanni di Bieda, Mugnano.
- **Cancelleria del Censo di Acquapendente**: Acquapendente, Cellere e Pianiano, Farnese, Gradoli, Grotte San Lorenzo, Ischia di Castro, Latera, Onano, Piansano, Proceno, San Lorenzo, Ischia di Castro, Latera, Onano, Piansano, San Lorenzo Nuovo, Valentano;  
*appodiati*: Torre Alfina, Trevinano e Castelluzzo.

---

<sup>6</sup> Cfr. A.S.V. Delegazione Apostolica serie II "Stato delle comuni componenti i distretti delle Cancellerie del Censo stabilite nella Delegazione di Viterbo."

- **Cancelleria del Censo di Civita Castellana:** Civita Castellana, Bassanello, Calcata, Castel Sant'Elia, Corchiano, Gallese, Nepi, Rignano, Stabbia;  
*appodiati:* Borghetto.
- **Cancelleria del censo di Orvieto:** Orvieto, e Ville, Allerona e San Abbondio, Castel Giorgio, Ficulle, Fabro e San Pietro, Monte Leone, Monte Gabbione, Parrano, Prodo, Sala, San Abbondio, Torre SS. Severo e Martirio, Vicino;  
*appodiati:* Monte Ribello, Corsara, Porano, Rota e Castello, Sugano, Titignano, Benano, Castel Viscardo, Monte Rubiaglio, Carnajola, Castel di Ripa, Castel Fiore, Monte Giove, Pornello.
- **Cancelleria del Censo di Montefiascone:** Montefiascone, Bagnorea, Bolsena, Capodimonte, Castiglione in Teverina, Celleno, Civitella D'Agliano, Marta, Rocca del Vecce, San Michele;  
*appodiati:* Lubriano, Sermignano, Castel Cellesi, Sipicciano, Graffignano.
- **Cancelleria del Censo di Ronciglione:** Ronciglione, Bassano di Sutri, Barbarano, Capranica di Sutri, Caprarola, Carbognano, Fabbriola, Monterosi, Oriolo, Sutri, Viano.

Intanto l'opera riformatrice che lo Stato apportava insieme ai mutamenti politici in atto, si ripercuotevano sull'assetto del territorio e sull'organizzazione interna ad esso. In esito a queste trasformazioni nel 1833 la Delegazione di Viterbo perse il territorio di Orvieto e quello di Civitavecchia a cui facevano capo i comuni di Arlena di Castro, Canino, Cellere, Corneto (Tarquinia), Montalto di Castro, Monteromano, Pianzano, Tessennano e Tuscania.

Con la rivoluzione che portò alla seconda Repubblica Romana (1848-1849) un'altra riforma territoriale ridisegnò l'assetto territoriale unificando nel circondario di Roma le province di Roma e Comarca, Orvieto, Viterbo e Civitavecchia. L'area viterbese con l'antico Patrimonio di San Pietro restò per un lungo periodo incluso nel Circondario di Roma anche dopo le campagne militari effettuate dalle truppe italiane dal 1859-1860 con cui si giunse all'unificazione d'Italia.

Con l'annessione all'Italia il territorio dello Stato Pontificio, le ex province papaline confluirono nella Provincia di Roma formata dai circondari di Viterbo, Civitavecchia, Frosinone e Velletri. Ogni circondario venne diviso in mandamenti e quindi ad ogni Istituto Mandamentale facevano capo le strutture amministrative ed in particolare modo gli Uffici Giudiziari.

Nel 1875 la Presidenza del Censo, che si era occupata della realizzazione e della gestione del catasto, fu soppressa e le Cancellerie presero il nome di Agenzie delle Imposte e le competenze passarono al Ministero delle Finanze: Direzione Generale dei Catasti. Le Agenzie delle Imposte, furono successivamente denominate Uffici Distrettuali.

Il Regio Decreto del 7 Gennaio 1923<sup>7</sup> n. 17 dispone la revisione generale degli estimi catastali, resa necessaria dal protrarsi nel tempo delle operazioni relative all'aggiornamento del catasto. Il decreto stabiliva la nuova tariffa, che sarebbe stata calcolata in base al reddito domenicale prendendo come riferimento il decennio 1904-1913.

Nel 1938 con il Regio Decreto (n. 664 del 10 Maggio 1938) vennero fissate le norme relative alla conservazione e all'aggiornamento del catasto, le competenze passarono agli Uffici Tecnici Erariali con l'istituzione degli Uffici Distrettuali. I Distretti della Provincia di Viterbo che sostituirono le vecchie Cancellerie furono sei, così divisi:

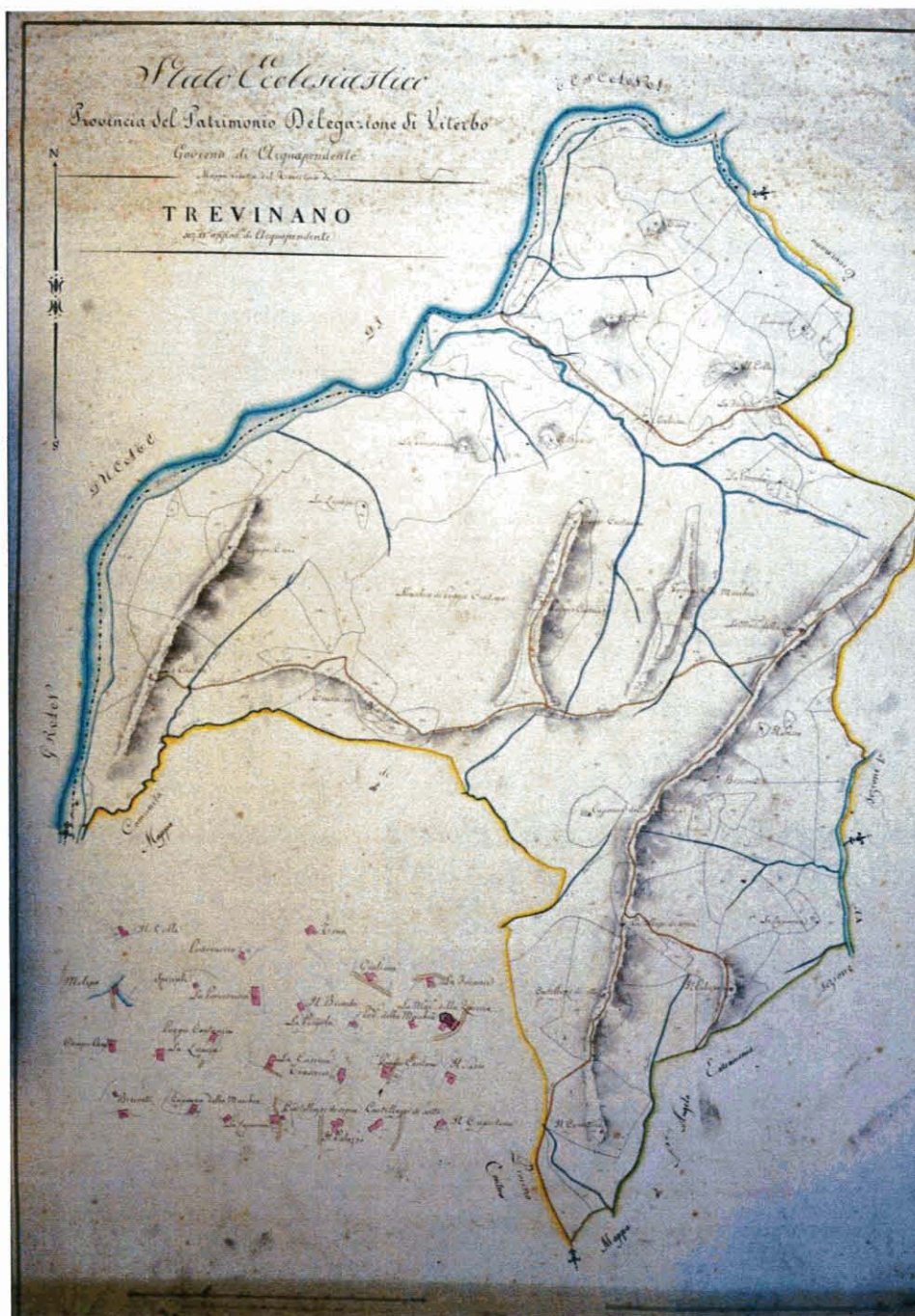
- **Distretto di Acquapendente**: con i comuni di Acquapendente (Torre Alfina e Trevinano) Grotte di Castro, Onano, Proceno, San Lorenzo Nuovo.
- **Distretto di Civita Castellana**: con i comuni di Bomarzo (Mugnano), Calcata, Castel S. Elia, Civita Castellana (Borghetto), Corchiano, Fabbrika di Roma, Falleria, Gallese, Monterosi, Nepi, Orte (Bassano in Teverina), Vasanello.
- **Distretto di Montefiascone**: con i comuni di Bagnoregio (Castel Cellesi), Bolsena, Capodimonte, Castiglione in Teverina (Sermugnano), Celleno, Civitella d'Aglia (San Michele in Teverina), Graffignano (Sipicciano), Lubriano, Marta, Montefiascone.
- **Distretto di Ronciglione**: con i comuni di Barbarano Romano, Bassano di Sutri, Capranica, Caprarola, Carbognano, Oriolo Romano, Ronciglione, Sutri, Viano.
- **Distretto di Valentano**: con i comuni di Arlena di Castro, Canino, Cellere, Farnese, Gradoli, Ischia di Castro, Latera, Montalto di Castro, Piansano, Tessennano, Valentano.
- **Distretto di Viterbo**: con i comuni di Blera (Civitella Cesi), Canepina, Montemorano, San Giovanni di Bieda, Soriano (Chia), Tarquinia, Tuscania, Valleranno, Vetralla, Vignanello, Viterbo (Bagnaia, Grotte S. Stefano, San Martino, Roccalvecce), Vitorchiano.

Con decreto del 26 Ottobre 1972 gli Uffici Distrettuali furono aboliti e riuniti in un unico ufficio con sede a Viterbo.

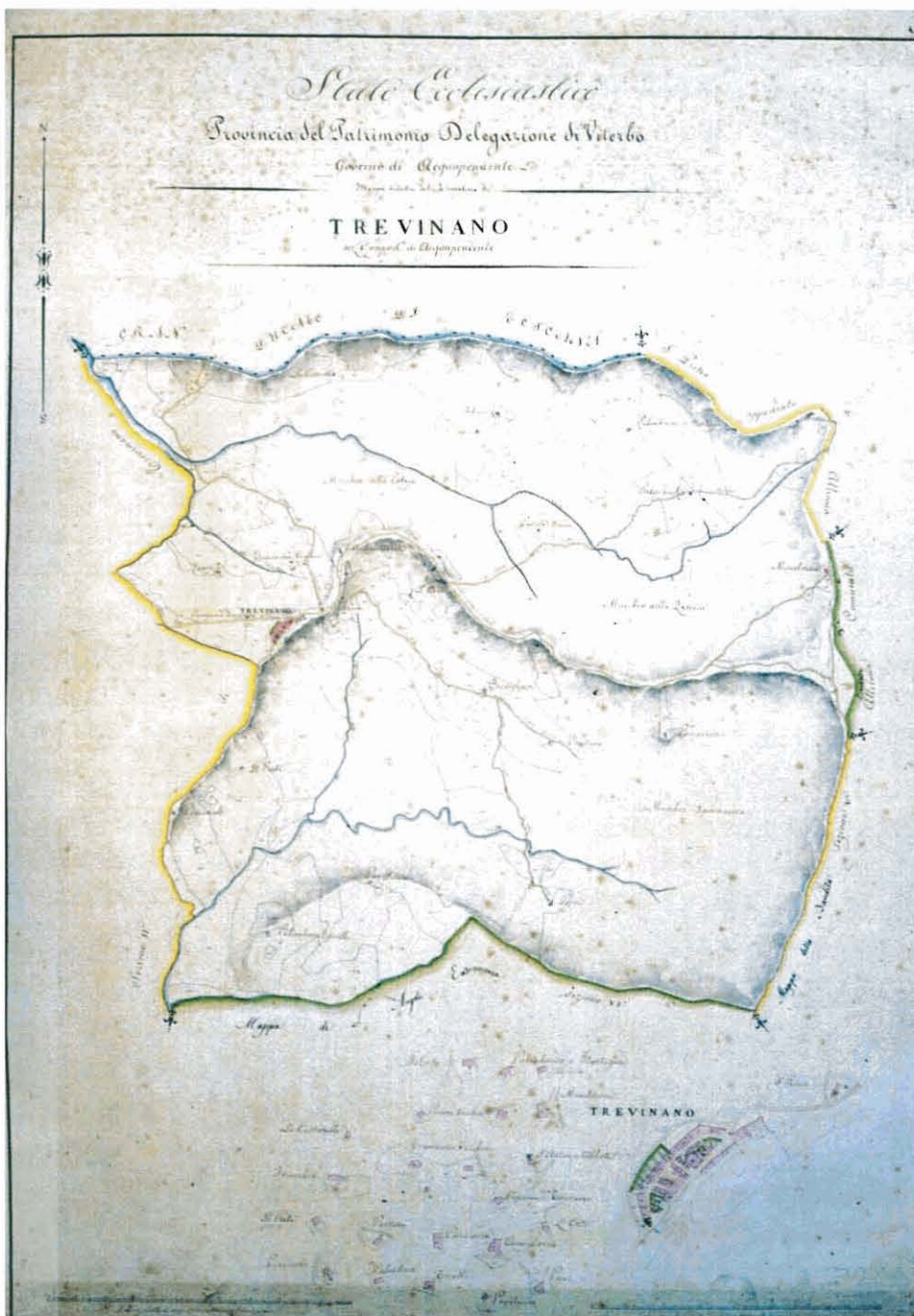
---

<sup>7</sup> Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, I, 1923. Decreto con il quale si dispone una revisione generale degli estimi resa necessaria per il protrarsi delle operazioni per il riordino dell'imposta fondiaria dell'1 Marzo 1886, in cui si stabiliva la creazione di un nuovo catasto rustico con la realizzazione oltre che alle mappe particellari, le tavole censuarie, i registri delle partite e le matricole possessori (art.33). L'art. 34 prevedeva l'obbligatorietà delle volture.





Comune di Acquapendente, ASV, Catasto Pontificio, "Mappa Trevinano - Sezione II di Trevinano, 1819".



Comune di Acquapendente, ASV, Catasto Pontificio, "Mappa Trevinano - Sezione II di Trevinano, 1819".



## *La documentazione catastale*

I documenti fondamentali che compongono questo catasto e che sono conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo sono le mappe.

Ogni territorio comunale è suddiviso in varie zone censuali, chiamate sezioni, ogni sezione è costituita da fogli numerati secondo un quadro d'unione e da un quadro aritmografico per la ricerca dei mappali. Le mappe sono rilevate in scala 1:2000, mentre i centri urbani sono riportati in scala 1:1000; le mappette: 1:4000 e 1:8000 rappresentano in un unico foglio un'intera sezione.

Sulle mappe, sono rappresentate le particelle catastali o mappali, indicate con un numero che identifica l'estensione continua ed omogenea di un appezzamento dal quale si può risalire, tramite il registro Matrice, al possessore, al tipo di terreno o di fabbricato, alla superficie e all'estimo. Oltre alle particelle catastali sono rappresentate e distinte graficamente gli edifici, le strade, i fiumi, i laghi, i fossati e gli orti. Le strade: corriere, provinciali, comunali e vicinali sono evidenziate con una linea punteggiata, mentre le strade private con una linea tratteggiata e tutte colorate in giallo. I fiumi i laghi e i fossati sono in celeste, gli orti in verde e gli edifici in rosso. Gli edifici pubblici le chiese ed i conventi, a loro volta sono indicati con una lettera seguita da un punto.

Per quanto riguarda la parte descrittiva troviamo tutta una serie di registri che ad un primo approccio possono sembrare un complesso di documenti non collegati fra loro e da considerare separatamente. Ma non è così in quanto ogni registro ed ogni sua parte forma un complesso organico in cui ogni documento è connesso all'altro come i tasselli di un mosaico.

Il primo registro da prendere in considerazione è la Matrice, ogni comune ne possiede una o più di una a seconda l'estensione del suo territorio. Dopo il 1835 con l'attivazione del Catasto Gregoriano si rese subito necessario un aggiornamento a causa di errori nelle valutazioni degli estimi e dei numerosi ricorsi da parte dei proprietari. Questo registro (partitario-alfabetico) venne attivato nel 1859 e contiene in ordine progressivo tutte le particelle catastali relative al comune. Ogni numero di particella fa riferimento ad un numero di partita che corrisponde ad una ditta censuaria. In ciascuna ditta intestataria oltre ai dati del possessore, troviamo a fianco del mappale la contrada o il vocabolo, il tipo di coltivazione, la superficie (in tavole e centesimi), l'estimo aggiornato (in scudi e bajocchi) e l'indice delle classifiche e delle servitù di pascolo. Questi indici sono indicati con una lettera a fianco della particella di riferimento soggetta a servitù che ne individua la categoria a seconda della tipologia e del periodo dell'uso civico.

Dopo la matrice troviamo i registri dei trasporti o partitari, distinti per comune in rustici e urbani. Sono ordinati per numero progressivo di partita, e ad ognuna corrisponde una ditta intestataria in cui troviamo tutti i numeri di mappa posseduti dal soggetto titolare della ditta, e alla quale si accede, dal trasporto della matrice. Questi registri sono divisi internamente in due parti: sulla pagina di sinistra troviamo

il carico (la consistenza patrimoniale), mentre su quella di destra lo scarico (i map-pali che la ditta cede). Sul carico del registro troviamo il numero della partita e l'intestazione della ditta intestataria dei beni, sotto di questa i numeri delle particelle con le relative superfici ed estimo, mentre di fianco troviamo il numero della partita di provenienza e i dati dell'atto o dei provvedimenti che hanno determinato questi possessori. Sul foglio destro, lo scarico, troviamo con i dati della voltura, le particelle con superficie ed estimo, che la ditta cede, seguite dal numero del trasporto della nuova ditta che acquisisce questi beni con tutti i riferimenti dell'atto che ne ha stabilito il passaggio.

Oltre ai registri partitari troviamo tutta la serie (sempre per comune) della revisione degli estimi aggiornati al 1925. L'ordine delle intestazioni è alfabetico, e sotto il nome della ditta sono raggruppate le particelle catastali con i relativi estimi aggiornati.

Infine per un pronto reperimento delle ditte patrimoniali troviamo i registri delle matricole possessori, ove sono riportate in ordine alfabetico le ditte intestatarie con i numeri delle partite di riferimento.

Tutta questa documentazione dunque, costituisce una fonte interessantissima e permette di conoscere la storia patrimoniale delle popolazioni della provincia di Viterbo. Se consideriamo, inoltre che gli ultimi aggiornamenti riscontrabili sulla documentazione in nostro possesso corrispondono al 1961, si può sicuramente affermare che il "vecchio catasto" è ancora protagonista.

Questo è dimostrato dall'interesse, non solo da parte dei ricercatori, ma soprattutto dai tecnici che quotidianamente frequentano l'Archivio, a causa purtroppo, di molti errori ed imprecisioni che si riscontrano nell'attuale catasto e che possono essere sanati solo con una attenta e competente lettura di questi atti.